

Tempo di PASQUA.....

ricordi di gioventù

Dopo i rigori dell'inverno si arriva, ancora una volta, ai tepori della primavera.

Dai digiuni della Quaresima, utilissimi ai bilanci familiari, alle più abbondanti alimentazioni della Pasqua.



La Quaresima, a dire il vero, era come dimenticata nel giorno dedicato a San Giuseppe – il 19 Marzo era colorato in rosso sul calendario! – quando molte regole restrittive venivano piacevolmente accantonate.



A Fermo, in quel giorno, si usava far dono alle persone care o, ancor meglio, agli innamorati del cosiddetto *sparracetto* (una specie di grossolano tovagliolo) contenente castagne lesse, lupini,

carrube, regalini e qualche volta anche regaloni.

Il 19 Marzo si usava mettere nella stessa gabbia canarini e canarine perché fossero prolifici e con nidiate sane e canore. Così pure come i contadini usavano seminare il granturco solo e solamente in quei giorni sotto il tassativo influsso della “luna di Pasqua”



Allora, come oggi, con la Domenica delle Palme iniziava la Settimana Santa e le relative numerose usanze erano a documentare, tangibilmente, la valenza religiosa e popolare della festività.

Ramoscelli d'ulivo prendevano, e prendono tuttora, il posto delle palme sicuramente molto difficili da reperire; venivano infilzate dappertutto: nei campi, tra i seminati, a scongiurare i danni dalla grandine; sulle cornici dei ritratti degli antenati; sugli

interstizi delle finestre; sulla spalliera del letto in ferro battuto; sulle icone dei vari santi sparse per tutta la casa.



Ed eccoci al Lunedì Santo quando cominciavano in maniera sistematica e ‘violenta’ le pulizie della casa che doveva apparire nelle migliori condizioni al parroco nel momento che, al sabato successivo, veniva a <benedire la casa>. Modo concreto di unire l'utile al ...sacro!

Si lucidavano le pentole di rame, oggi scomparse dalle cucine, sì che un tocco di signorilità dai bagliori tizianeschi veniva ad illuminare l'ambiente.

La sacra visita ai Sette Sepolcri coronava la giornata del Giovedì Santo con gli altari addobbati vistosamente e dove facevano la parte del leone i vasi nei quali erano stati fatti germogliare semi di grano nel buio più assoluto: strane macchie di bianco innaturale

che, insieme ai candelabri dorati ed ai lumini accesi dovunque, servivano a creare una atmosfera particolarissima ed indubbiamente seducente.



Ed intanto per le strade dei paesi si udivano i mertellanti suoni delle raganelle, ambito incarico dei chierichetti, fieri di poter convocare i fedeli ai riti sacri in assenza delle campane.

Il Venerdì Santo, la giornata di maggior penitenza nel mesto ricordo della Vittima del Golgota.

Le sacre rappresentazioni: le processioni del Cristo Morto. Sfarzose per una scenografia a volte mirabile suscitante suggestione e spiritualità genuine.



Al Sabato mattina, le campane 'zittite' due giorni prima, annunciavano festose la Resurrezione di Cristo.

Ricordo l'usanza di correre a fare 'capriole' di gioia in spiaggia, a quel tempo abitavo nella bella cittadina

sul Mare Adriatico di Grottammare.



E tutto un mondo particolare viveva intorno al periodo pasquale. I cibi, per esempio; le uova venivano bollite con diverse varietà di erbe assumendone la colorazione. Le stesse uova che sarebbero servite per le gare della *scocchetta*: due uova venivano colpite tra di loro e vinceva quello che si ritrovava con l'uovo non incrinato.

E poi l'agnello arrosto, i timballi, i salami 'lardellati' appositamente lavorati nelle fredde giornate invernali.



Le uova di cioccolato non mancavano mai a fare la gioia di grandi e piccini. Ci si spedivano cartoline pasquali di auguri pressoché scomparse, oggi, dalle nostre abitudini comunicative.



Cartoline con sole, rondini, peschi fioriti, campane squillanti, uova, pulcini, che proponevano, simpaticamen-



te, l'atmosfera festosa del binomio Pasqua-Primavera con tanto amore e tantissima semplicità.

E subito dopo si tornava alle umili ma preziosissime abitudini di tutti i giorni.

Gabriele Spinucci

